

LITORALE ADRIATICO - ADRIATISCHE KÜNSTERLAND

L'8 settembre 1943 le truppe italiane impegnate fuori dei confini nazionali si trovarono senza ordini precisi, in seguito all'improvvida decisione del Comando supremo militare alleato di rendere noto attraverso un comunicato di Radio Algeri - con alcuni giorni di anticipo sulla data concordata - l'armistizio firmato dall'Italia a Cassibile il 3 settembre 1943, che avrebbe dovuto escludere il nostro paese dal conflitto mondiale.

La necessità di tenere l'Armistizio rigidamente segreto, per evitare tempestive contromanovre tedesche, non aveva consentito di informare dell'operazione neppure gli alti comandi dell'esercito impegnato in vari teatri di guerra in Oriente e la Dalmazia non fece eccezione. Solo alcune famiglie di alti ufficiali - forse non casualmente - furono improvvisamente e senza spiegazioni rimpatriate con un idrovolante e, tra queste, ricordiamo quella del gen. Iginio Toth e del maggiore della marina Manlio Cace, qualche giorno prima del tracollo. Le truppe germaniche occuparono nel giro di pochi giorni Trieste, Gorizia, l'Istria, Fiume e l'intera Dalmazia, accolti con sollievo dalle popolazioni locali italiane perché i partigiani jugoslavi di Tito avevano approfittato dell'assenza di un potere costituito per giustiziare in pochi giorni un gran numero di italiani, al fine di instaurare il regime di terrore che avrebbe provocato nel '45 l'esodo di 350.000 italiani dalle terre adriatiche. Il Führer nominò tempestivamente i suoi *gauleiter*, comandanti militari che sovrintendevano anche a tutte le attività amministrative e politiche del territorio e costituì l'*Adriatische Künsterland* che aveva giurisdizione su tutti i territori adriatici del Regno d'Italia passati alla Repubblica Sociale Italiana costituita il 23 settembre 1943 che - è bene ricordare - comprendeva una parte della Dalmazia, non solo Zara, Lagosta, Cherso e Lussino, ma anche Sebenico, Spalato ed un'enclave rappresentata dalle Bocche di Cattaro, che erano stati annessi all'Impero di Vittorio Emanuele III nel 1941.

Il Litorale Adriatico operò solo per una ventina di mesi in situazioni eccezionali, esercitando di fatto funzioni quasi esclusivamente militari ed è pertanto difficile ricavare dal suo operato elementi giuridici e politici significativi.

È, però, possibile individuare la natura giuridica ed il significato politico che veniva ufficialmente attribuito al Litorale Adriatico dal Terzo Reich e dalla Repubblica Sociale Italiana da un Verbale riprodotto in calce^[1] che è stato rogato in occasione dell'incontro di Venezia tra il Ministro dell'Educazione nazionale della RSI Carlo Alberto Biggini ed il comandante dell'*Adriatische Künsterland* Friedrich Reiner, il 15 febbraio 1945, cioè solo un paio di mesi prima della fine della Guerra, del Terzo Reich e della RSI. In questo documento le parti ribadiscono alcuni punti:

- 1) la persistenza della sovranità nazionale della RSI sull'intero territorio del Litorale Adriatico;
- 2) la funzione esclusivamente militare del Litorale Adriatico;
- 3) l'esercizio effettivo del potere della RSI su tutto il territorio del Litorale Adriatico, come è ribadito dall'istituzione, che ebbe luogo nel breve periodo di esistenza della RSI, delle Facoltà di Lettere, di Ingegneria e di una sezione di Medicina dell'Università di Trieste, che

non ebbero la possibilità di collocarsi nel nuovo edificio, in stile impero, iniziato nel '36 perché fu completato appena nel dopoguerra.

4) il mancato rispetto del giuramento alla RSI del personale insegnante lamentato dal Ministro Bigini, riteniamo sia riferito prevalentemente alla Dalmazia, perché di fatto il commando germanico consegnò l'amministrazione della Dalmazia allo Stato autonomo di Croazia di Ante Pavelić, con la sola eccezione di Zara, grazie alla resistenza del Prefetto Vincenzo Serrentino e dei pochi zaratini rimasti dopo la distruzione della città attuata con i bombardamenti anglo-americani invocati da Tito^[2].

5) Il contrasto sulle concessioni alle minoranze riguarda invece i provvedimenti assunti dai tedeschi a favore dei filo fascisti croati e sloveni che collaborarono con l'Asse in numero assai superiore a quelli inquadrati nelle file dei partigiani comunisti di Tito.

Sono intuibili le ragioni per le quali la RSI, che aveva mandato a Trieste, nell'Istria ed in qualche città della Dalmazia, reparti della X Mas, delle Camicie Nere e della Guardia Nazionale Repubblicana, sentì la necessità di questo atto per sottolineare che il fascismo repubblicano intendeva consegnare alla storia la sua assoluta contrarietà alle secolari mire del mondo tedesco sull'Adriatico che, già nel nom erano state rievocate dall'istituzione dell'*Adriatische Künsterland*.

VERBALE DELL'INCONTRO TRA IL MINISTRO DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA CARLO ALBERTO BIGGINI ED IL COMISSARIO PER IL LITORALE ADRIATICO FRIEDRICH REINER

Il 15 febbraio 1945 - XXIII ha avuto luogo al grande albergo di Venezia il prospettato incontro tra il Ministro dell'Educazione nazionale Avv. Prof. Carlo Alberto Biggini e l'alto commissario per le zone del Litorale Adriatico dott. Federico Reiner.

Erano presenti alla conversazione:

a) Per parte italiana, oltre al Ministro Biggini, il Capo di Gabinetto Prof. Dott. Umberto Biscottini e l'Ispettore Superiore Prof. Dott. Saverio De Simone,

b) Per parte tedesca, oltre al Dott. REINER, il Dott. Eriberto HUBER, Capo Ufficio della Sezione Scienza ed Istruzione,

Il Regierungsdirektor Helmuth HIERZEGGER, Capo Ufficio della Sezione degli Interni,

Il Gauamtsleiter Felix KRAUS, Consigliere dell'Alto Commissario per le Questioni delle Minoranze,

Il Docente Dott. Walter FRODL incaricato dall'Alto Commissario per la difesa dei monumenti,

Il Regierungsrat Albrecht MICHELS, incaricato dell'Alto Commissario presso l'Ambasciatore e Ministro Plenipotenziario del Reich per l'Italia,

Lo Studienrat Dott. Franz Josef LUKAS, rappresentante del Capo Ufficio della Sezione Scienze ed Istruzione, interprete,

il Ten. Hans HERZER, aiutante dell'Alto Commissario.

Le conversazioni si sono svolte delle ore 12 alle 13.30 e dalle 15 alle 17.30, interprete per il ministro BIGGINI, il predetto Dott. Lukas e per il dott. REINER il predetto Prof. Dott. De Simone.

Il Ministro BIGGINI si dichiara lieto di poter stabilire su un piano di collaborazione le linee di un lavoro comune nella zona del Litorale: prende atto dell'assicurazione che in nessun modo, in conformità delle direttive accennate, l'amministrazione tedesca è diretta ad intaccare le prerogative della sovranità italiana e si dichiara disposto anch'egli a considerare particolari esigenze dei gruppi minoritari, non senza far chiaramente osservare che non desidererebbe sentir parlare di minoranze, che in senso proprio non esistono, quanto piuttosto di piccoli casi e di strisce minoritarie nelle zone di confine. Chiede, però, che si precisi il significato e la portata delle accennate esigenze.

Dal punto di vista particolare si domanda poi se nella situazione contingente una qualsiasi concessione agli slavi (sloveni e croati) del Litorale non possa essere interpretata come un atto di debolezza e come la premessa per la soddisfazione di ulteriori presunti diritti.

Sempre poi avuto riguardo alla particolare situazione di fatto attuale il Ministro BIGGINI pensa che concessioni simili, ad evitare ogni equivoca interpretazione, dovrebbero essere fatte esclusivamente dallo Stato italiano nell'esercizio della sua piena sovranità.

Il dott. REINER insiste sul suo punto di vista prospettando il pericolo del bolscevismo, che è temuto anche dagli elementi slavi, come uno dei motivi che rende necessaria l'attuazione di una politica di liberalità verso quei gruppi animati da volontà di collaborazione.

Assicura a questo punto, poiché il Ministro BIGGINI dice che dietro a tali elementi slavi si muove non tanto il comunismo ma il bolscevismo con le mire imperialistiche, di non aver mai accolto richieste di elementi di organizzazioni partigiane e di loro capi e di non voler prendere in questo delicato campo alcuna decisione senza averla preventivamente concordata col Governo Italiano.

Il Dott. REINER dice che sarebbe bene conoscere il pensiero del DUCE sul problema delle minoranze ed il Ministro BIGGINI non ha difficoltà a chiarire che il problema, nelle sue linee generali, può essere risolto favorevolmente per questi gruppi minoritari perché anche il pensiero del DUCE è ispirato a questa linea politica da lui sempre sostenuta sul piano generale europeo.

A questo punto il Ministro BIGGINI domanda confidenzialmente al Dott. REINER se egli sarebbe disposto a prospettare personalmente al DUCE i vari problemi del Litorale Adriatico e perché ancora non lo abbia fatto.

Il Dott. REINER risponde che sarebbe lietissimo di farlo ma che finora non ha avuto a questo proposito né un incarico dal Führer né una richiesta dal DUCE per il quale ha

aggiunto di avere troppo rispetto e troppa alta considerazione per permettersi di prendere una iniziativa. Egli conclude che sarebbe particolarmente lieto se l'incontro potesse avvenire, anche perché esso darebbe al DUCE modo di considerare diversamente, forse da quella che egli giudica, la sua attività nel Litorale Adriatico. Il REINER ha detto testualmente: "Il DUCE avrebbe di me una migliore opinione".

Procedendo all'esame della questione relativa al giuramento di fedeltà alla Repubblica Sociale Italiana da parte del personale scolastico della zona del Litorale Adriatico, il Ministro BIGGINI fa rilevare che mentre in alcune località gli insegnanti hanno tutti giurato, in altri invece, si sono richiamati alle disposizioni dell'Alto Commissario di momentaneamente soprasedere alla prestazione del giuramento stesso. Il Dott. REINER, su spiegazione del Dott. HUBER pone in evidenza che egli aveva dato disposizione di soprasedere in quanto credeva che queste fossero le direttive del DUCE. Se queste dovessero essere diverse, egli è disposto a farle attuare.

Il Ministro BIGGINI prende atto del Dott. REINER.

Procedendo, quindi, alla questione dell'applicazione delle Leggi della Repubblica Sociale Italiana nel Litorale Adriatico, il Dott. REINER, su domanda categorica del Ministro BIGGINI, rileva che egli si uniformerà alla legislazione italiana vigente, compresa quella della Repubblica Sociale Italiana, e si limiterà ad emettere ordinanze o a emanare circolari di carattere particolare che non riformino l'ordinamento scolastico così come è stabilito dal Governo Italiano; e che ad ogni modo i suoi provvedimenti non avranno altro che carattere di provvisorietà in attesa della fine del conflitto.

Il Ministro BIGGINI prende atto di tali dichiarazioni e lamenta che è pervenuta notizia al Ministero dell'Istruzione di una scuola russa senza che la stessa istituzione sia stata ufficialmente nota dall'Alto Commissario al Ministero.

Il Dott. REINER chiarisce, su informazioni del Dott. HUBER che tale scuola è scuola puramente privata per le famiglie dei cosacchi venuti nel Friuli per la lotta anti-partigiana e non è riconosciuta.

Infine, ricordando, in base a precedenti accordi, la necessità di dare sviluppo all'Università di Trieste, anche con la istituzione del primo biennio di ingegneria il Dott. REINER si augura di poter presto salutare il Ministro BIGGINI a Trieste.

Il Ministro BIGGINI dichiara che, in occasione di questa sua visita a Trieste per l'inaugurazione nell'Università della nuova Facoltà di Ingegneria e della Facoltà di Lettere e del completamento di quella di Medicina, Facoltà tutte create e completate dopo l'8 settembre 1943, sarà lieto di rivedere il Dott. REINER e di avere un nuovo scambio di vedute con lui.

[1] Il documento ci è stato fornito dal prof. Claudio de'Ferra dell'Università di Trieste ed è stato pubblicato in *Acta, periodico dell'Istituto storico RSI*, anno III, luglio 1990, diretto da Arturo Conti.

[\[2\]](#) ...*Vennero dal cielo, Zara distrutta 1843-1944*, di Oddone Talpo e Sergio Brcic, edito dal Libero Comune di Zara in Esilio - Delegazione di Trieste, Trieste 2000.